

LA CITTADELLA

Anno I, nuova serie, numero 03, MMDCCLIV a.U.c.

“AMPSANCTI VALLES”: IL SANTUARIO ITALICO DELLA DEA MEFITE

Circa vent'anni fa riproposi all'attenzione degli studiosi delle tradizioni italiche (e credo di essere stato il primo tra i moderni)¹⁶⁶ la nozione di “ombelico d'Italia”, in riferimento a quel sacro lago di Cotilia da cui, secondo la piú antica tradizione, rappresentata da Catone²⁷¹, si sarebbero diffuse, in piú ondate migratorie, le popolazioni di stirpe italica destinate a sciamare, tramite il rito delle “primavere sacre”, lungo tutta la dorsale appenninica, per l'Italia centro-meridionale, sino alla Lucania, al Bruzio ed oltre.

A parte il riferimento a credenze generali attestate su tutta la terra abitata da genti viventi secondo la Tradizione, per le quali, nell'ambito della geografia sacra, si può parlare di *omphalos* o *umbilicus terrae*³⁸¹ come punto di riferimento necessario per l'orientamento sacro di una stirpe, l'importanza del centro di Cotilia assumeva particolare rilievo per il fatto di essere in maniera esplicita connesso con un altro centro simbolico essenziale per la tradizione romana: quel *mons Saturni* o Campidoglio che a Cotilia era associato dall'antichissimo oracolo reso ai Pelasgi dal Dio

¹⁶⁶ Ciò avvenne con la mia relazione tenuta il 1° marzo 1981 a Cortona al Convegno sulla *Tradizione italica e romana*, poi pubblicata in «Arthos», IX-X, 22-24 (lugl. 1980-dic. 1981), pp. 82-113, intitolata *Teofanie animali e “primavere sacre” italiche. Mito e mistica di Italia-Vitalia* (v. pp. 91-92). Cfr. poi *Dèi e miti italici*, Genova 1985, pp. 131-132; III ed. 1998, pp. 127-129, e *La religione dei Romani*, Milano 1992, p. 25. Lo spunto mi fu offerto dalla lettura della *Storia dell'Italia antica* del patriota risorgimentale Atto Vannucci di Prato, III ed., Milano 1873, vol. I, p. 78 a.

²⁷¹ Catone, *fr.* 50, cit. da Dionigi di Alicarnasso II, 49, 2.

³⁸¹ Sull'*Omphalosgedanke* esistono importanti studi in lingua tedesca (come uno del Roscher del 1918) qui non riassumibili per esigenze di spazio. Rimando solo a W. Müller, *Die Heilige Stadt*, Stuttgart 1961, pp. 22 e ss., che confronta la *Roma quadrata* con il “centro” di Gerusalemme. A proposito del Neolitico ligure, ho scritto nel mio *I Liguri*, Genova 1999, p. 67: “Resta ancora da compiere uno studio complessivo sul significato peculiare delle caverne nell'immaginario dell'uomo primitivo: certo questo non poteva prescindere da una generale *valorizzazione religiosa dello spazio*. Il fatto che i due antri delle Arene Candide e della Pollera si aprissero proprio al centro dell'ampia area della sub-regione finalese può forse essere messo in qualche modo in relazione col concetto di *centro cosmico* o ‘centro del mondo’, di cui è chiara testimonianza in altre civiltà neolitiche in altre parti della Terra”.

di Dodòna⁴⁹¹. L'importanza della nozione di *umbilicus Italiae* non è peraltro sfuggita alla critica accademica piú avvertita⁵¹⁰¹, la quale, sia pure in forma dubitativa, non ha potuto escludere un nesso concettuale esistente fra *umbilicus Italiae* e *mundus* del Comizio entro la sistematica trattata da Varrone nelle sue perdute *Antiquitates rerum divinarum*. Un collegamento essenziale in quanto il *mundus* romuleo circondato dalle mura primigenie contribuisce a “mettere in evidenza il nesso fra spazio e tempo”, poiché “il ‘centro’ religioso dello spazio è anche il punto iniziale della storia del popolo romano”⁶¹¹¹.

E' piú che probabile che, in seguito agli spostamenti delle popolazioni primigenie e al loro radicarsi al suolo, diversi “ombelichi d'Italia” dovessero fissarsi sulla base di fattori abbastanza univoci e coerenti - come si vedrà - in differenti regioni della Penisola e che una trattazione del genere dovesse essere contenuta nella citata opera di Varrone, dal momento che proprio riferendosi a lui Servio, il famoso commentatore di Virgilio, afferma: “*Sciendum sane Varronem enumerare, quot loca in Italia sint huius modi*”⁷¹¹². Fatto sta che uno di essi era costituito per Servio (che rinvia anche ad ignoti *chorographi*)⁸¹¹³ da quella depressione nel terreno con un piccolo lago dalle esalazioni venefiche tra i monti dell'Irpinia, consacrato alla Dea italica Mefite, detta *Ampsanti valles* (“la valle dell'Ansanto”), di cui parla Virgilio nel VII canto dell'*Eneide*:

“*Est locus Italiae medio sub montibus altis,
nobilis et fama multis memoratus in oris,
Ampsanti valles: densis hunc frondibus atrum
urguet utrimque latus nemoris medioque fragosus
dat sonitus saxis et torto vertice torrens.
Hic specus horrendum et saevi spiracula Ditis
monstrantur...*”⁹¹¹⁴

⁴⁹¹ Cfr. Varrone cit. in Macrobio, *Saturnalia* I, 7, 28 e Dionigi di Alicarnasso I, 19, 3 (v. *Dèi e miti italici*, III ed. cit., pp. 82 e 129, e *La religione dei Romani*, cit., p. 25).

⁵¹⁰¹ Cfr. P. Catalano, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischer Welt», B. II, 16, 1 (Berlin-New York 1978), pp. 465 e 524.

⁶¹¹¹ *Ibid.*, p. 464.

⁷¹¹² Servio, *ad Aen.* VII, 563 (“Occorre certamente sapere che Varrone enumera quanti luoghi in Italia vi siano di tal genere”).

⁸¹¹³ *Ibid.*

⁹¹¹⁴ Virgilio, *Eneide* VII, 563-569 (“V'è un luogo in mezzo all'Italia, sotto alti monti, / nobile e ricordato per fama in

Se l'antico nome di luogo *Ampsactus* è veramente da intendere, come dice Servio, “*omni parte sanctus*”, cioè “difeso sacralmente da ogni parte” (da *amb-* [“dalle due parti”] *sanctus*), concetto rafforzato dal virgiliano “*urguet utrimque latus nemoris*” (v. 566), quanto sopra confermerebbe il valore di *sanctus* come “circondato da una difesa, difeso da un limite o da un ostacolo”^{10[15]}.

Servio aggiunge che l'*Ampsacti valles*, a giudizio del commentatore Donato, doveva trovarsi presso il fiume Calore, proprio là dove si stanziò quel ramo meridionale dei Sanniti detto appunto degl'*Irpini* o “lupi”, lí giunti sotto la guida di un sacro lupo (*hirpus*), una nota teofania di Marte^{11[16]}.

Nel dicembre scorso ci siamo recati alla ricerca della dimenticata valle degl'*Irpini* e l'abbiamo trovata nei resti di un antico cratere di origine vulcanica, a sud-est della diruta *Aeclanum*, tra Rocca San Felice e Villa Magna, in provincia di Avellino. Così era descritta da un geologo dell'Ottocento: “Attorno all'anfiteatro al cui fondo con una superficie di circa tremila metri quadrati ribolle per emissione di acido carbonico e di solfuro d'idrogeno il fango della mofeta, si stende un campo deserto di macigni corrosi dai gas [...] e giù per la valle del torrente che smaltisce il fango del bullicame tutto è rovina indescrivibile”^{12[17]}.

La scenografia ambientale è di grande suggestione: nel paesaggio ancora in parte boscoso e in parte agricolo s'intravede come una ferita dal biancore rilucente, al cui centro un laghetto di fango grigio, sollecitato da soffioni sulfurei, ribolle in eterno creando gorgi e vortici che inghiottono tutto quanto vi cade per restituirlo in superficie, talvolta, completamente disidratato. Vicino al laghetto, in accentuata pendenza, tra le rocce annerite e incrostate dall'acqua solfurea scorre un ruscello che,

molte contrade, / la valle dell'Ampsactio; oscuro di dense fronde lo serra / da ambedue le parti il fianco d'un bosco, e nel mezzo / un torrente strepita fragoroso tra i sassi e il risucchio dei gorgi. / Qui si mostrano un'orrenda spelonca e gli spiragli del crudele Dite...”: dalla tr. it. di L. Canali, Milano 1985, p. 138).

^{10[15]} Cfr. Servio, *ad Aen.* VII, 563 e 565. V. pure E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, II (*Potere, diritto, religione*), Torino 1976, p. 427, e R. del Ponte, “*Inter decreta pontificum hoc maxime quaeritur*” (*Macr.*, Sat. 3, 1). *Santità delle mura e sanzione divina*, relazione (inedita) al XXI Seminario di Studi Storici “Da Roma alla Terza Roma”, Roma 21 aprile 2001, pp. 8-9 del manoscritto.

^{11[16]} Sulla “primavera sacra” degli *Irpini*, cfr. *Dèi e miti italici*, III ed. cit., p. 134.

^{12[17]} T. Taramelli, *Osservazioni stratigrafiche nella provincia di Avellino*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche» (Milano), 19 (1886), pp. 309 e ss.

attraversata la valle intera, vi sparisce sul fondo: confluirà nel Fredane, affluente del Calore.

In questo luogo, dove la natura si manifesta con tanta inquietante potenza, gli antichi videro un possibile varco fra mondo umano e, appunto, *mundus* infero, e lí si recarono per quasi un millennio a venerare, interrogare e propiziarsi la grande Dea che abitava la valle misteriosa: Mefite. Negli anni Cinquanta “nella melma del torrente, sommersa e sconvolta fin dall’antichità da uno strato fangoso”^{13[18]} vi fu rinvenuta una stipe votiva, certamente riferibile all’*aedes Mephitis* di cui parla Plinio, il quale sottolinea la natura pestilenziale e mortifera del luogo^{14[19]}, mentre Servio ricorda che alla Dea non era necessario immolare delle vittime: era sufficiente avvicinarle alle esalazioni!^{15[20]}

Dapprima non era stato notato, ma in seguito ci si accorse che all’interno della stipe si trovava anche una dedica a Mefite Aravina, incisa in lingua osca da destra a sinistra:

LUVKIS. VEL [...] MEFITEI ARAVINAI^{16[21]}.

Si sottolinea, cioè, che quel *lucus* (“bosco” o, meglio, “radura boschiva”)^{17[22]} è dedicato a una

^{13[18]} G. O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960, pp. 32 e ss.

^{14[19]} Plinio, *Naturalis historia* II, 95, 208: “*item in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis aedem locum, quem qui intravere moriuntur*” (“Lo stesso ricorre tra gli Irpini ad Ampsancto, località presso il tempio di Mefiti, dove chi entra muore”: dall’ed. it. diretta da G.B. Conte, Torino 1982, vol. I, p. 339). Ma già Cicerone (*De divinatione* I, 79) aveva chiaro il concetto: “*Non videmus quam sint varia terrarum genera? Ex quibus et mortifera quaedam pars est, ut Ampsancti in Hirpinis*” (“E non vediamo dunque quanto varii siano i tipi di terra? Ve ne sono di mortiferi, come Ampsancto in Irpinia”: dalla tr. it. di S. Timpanaro, Milano 1991, p. 65).

^{15[20]} “*Gravis odor iuxta accedentes necat, adeo ut victimae circa hunc locum non immolarentur, sed odore perirent ad aquam adplicatae*” (“Un insopportabile odore uccide chi vi si accosta, a tal punto che le vittime presso questo luogo non venivano immolate, ma perivano a causa delle esalazioni una volta avvicinate all’acqua”). Solo pochi anni fa, ci è stato detto sul posto, due sfortunati turisti o ricercatori, sedutisi incautamente per qualche tempo vicino al corso d’acqua sulfurea, persero la vita.

^{16[21]} Cfr. R. Antonini, *Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d’Ansanto*, in «Annali dell’Istituto universitario Orientale di Napoli. Seminario di studi del mondo classico. Sezione di Archeologia e Storia Antica» (Napoli), 3 (1981), pp. 55 e ss.

^{17[22]} “*Lucus est illud spatium in media silva, abietibus circumdatum, in quo templum et religionis sedes erat*” (Forcellini, *Totius Latinitatis Lexicon*, Leipzig-London 1839, vol. I, p. 696: “Il lucus è quella radura in mezzo a un bosco, circondata da abeti, nella quale v’era un tempio e la sede di un culto”). V. anche *Dèi e miti italici*, III ed. cit., pp. 177-178.

specificazione locale dell'italica Mefite. La dedica è attualmente andata perduta...

La stipe votiva fu rinvenuta proprio nel luogo detto "Vado Mortale", che uno studioso del Settecento definiva anche *Vortex tortus*^{18[23]}: vi si trovarono statuette fittili, bronzetti votivi, grandi erme lignee (*xoana*) in perfetto stato di conservazione a causa della natura e composizione dell'acqua. Inoltre numerosissime monete (fra cui, notevole, un aureo di Alessandro Magno) sono state nel tempo rinvenute nel greto del torrente: lanciate da pellegrini a scopo propiziatorio, testimoniano le vie di transito in direzione della pianura campana o della Puglia, lungo itinerari che coincidono con l'espansione dei Sanniti a partire dal IV sec. a.C. Ma il sito di Mefite, come dimostrano gli arcaici *xoana* di legno, già ebbe funzione di santuario federale sin dal VI secolo e punto di riferimento per le genti sparse sul territorio per *vici* e *pagi* (non diversamente dagli antichi Liguri), che all'*aedes Mephitis* si riunivano per organizzare la comune difesa ed eleggere i propri magistrati. Il culto sarebbe durato, a quanto pare, sino all'età imperiale, almeno fino al III sec. d.C.^{19[24]}.

Resta da capire meglio la natura divina di Mefite, che Dumézil accosta alle rare divinità "negative" concepite dalla "poco conosciuta demonologia romana". "Sembra comunque naturale - scrive - che anche i Romani, come moltissimi altri popoli, attribuissero a spiriti cattivi tutte le malattie che assalgono gli esseri viventi". Fra questi, Dumézil cita *Robigus* e *Febris*, accostati appunto all'italica *Mefitis*^{20[25]}.

Ma gli ex-voto presenti nel santuario e la loro natura: donne e uomini oranti, vasellame miniaturistico, melograni e pesi da telaio, infine un Eros danzante in oro di epoca ellenistica, rimandano semmai a una funzione "salutifera" della Dea, che forse ci sentiamo di accostare, da una parte, a certe figure divine femminili (poco note e poco studiate) del pantheon arcaico latino, come Libitina (in qualche modo connessa dalla tradizione al mondo infero)^{21[26]} o Venere Cloacina e Murcia, dall'altra alla Kore-Persefone della tradizione ellenica o alla Reitia dei Reti e così via. Ma pare che a Roma anche la sconosciuta Furrina, che pure godeva di un proprio flamine, rivestisse

^{18[23]} Espressione che ci sembra nettamente riconnettersi al *torto vertice torrens* di Virgilio (v. 567).

^{19[24]} Cfr. B. D'Agostino, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, II, 1974, pp. 213-215.

^{20[25]} G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, Milano 1977, p. 210 e n. 48.

^{21[26]} "La preparazione del cadavere e dei funerali può venire affidata a un'apposita organizzazione di pompe funebri detta dei Libitinarii dalla dea Libitina, nel cui bosco sacro si conservava il registro dei decessi, che la tradizione voleva fosse stato stabilito da Servio Tullio" (N. Turchi, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, p. 27).

sull'Aventino le medesime funzioni salvifiche della Mefite dell'*Ampsanti valles*^{22[27]}.

E' una relazione ancora tutta da studiare, che rimandiamo ad altra sede e a un'indagine piú appropriata, dal momento che questo intende essere solo uno studio di approccio preliminare al problema. Un problema che coinvolge in sé la natura "omfalica" o comunque fatidica di quei particolari siti italici connessi alle fonti di acqua solforosa e ai relativi fenomeni gassosi.

Se in passato abbiamo avuto occasione di occuparci, oltre che di Cotilia, del celeberrimo antro di Fauno di *Albunea* o del *Tarentum* del Campo Marzio, all'origine degli stessi *Ludi Saeculares*^{23[28]}, l'indagine potrebbe essere estesa a numerosissime altre località minori d'Italia, dalla Liguria alla Sicilia, ma tuttavia riservando al *lucus Mephitis* quella preminente posizione che già le fonti antiche gli attribuivano a ragione. Motivo non ultimo per segnalarlo come degno della massima attenzione e tutela alle autorità competenti dello Stato e della Regione. E' un compito, questo, che noi del MTR avremo un giorno caro di assolvere, possibilmente, in prima persona.

Renato del Ponte

^{22[27]} Cfr. G. Piccaluga, *Il culto di Furrina al Gianicolo. Un problema aperto*, in «Cultura e Scuola», XX, 79 (lugl.-sett. 1981), pp. 166-171 (v. p. 171).

^{23[28]} Cfr. il nostro *La religione dei Romani*, cit., pp. 15-17 e 224 e ss.